

Hans Hartung, in mostra la sua "oeuvre ultime"

A Gaeta una retrospettiva celebra l'arte del maestro dell'astrattismo

Nella suggestiva cornice di Gaeta, sul litorale laziale, è possibile visitare, presso la Caserma Cosenz, la mostra "Hans Hartung. L'oeuvre ultime". L'iniziativa cade bel ventesimo anniversario della scomparsa, ad Antibes nel 1989, del grande maestro e propone ben sedici tele di grandi dimensioni. Opere eseguite, come indica il titolo della rassegna, negli ultimi anni di vita dell'artista, ma non per questo prive di verve espressiva.

Anzi, esse stupiscono per l'accensione cromatica e la notevole spinta meta-espressiva che le caratterizza nel profondo.

Come ricorda, in catalogo, la curatrice, Nicole Laffont, il noto gallerista Antonio Sapone, ricorda i momenti in cui ebbe il piacere di esporre per la prima volta questi pezzi, negli anni Sessanta.

«Hartung aveva attraversato un lungo periodo di immobilità totale. Ritrappito su se stesso, quest'uomo vigoroso sentiva le sue forze abbandonarlo. Persino le sue braccia gli sembravano pesanti, inutili... Erano tutti consapevoli che la sua morte era vicina. Ma ci fu un ultimo susulto. Un bel giorno, Hartung si è svegliato chiedendo di scendere con la sua sedia a rotelle fino al suo studio. Succedeva nella sua casa di Antibes, diventata in seguito la Fondazione Hartung Bergman. Ero lì. Vidi il suo sguardo meravigliato davanti agli strumenti e ai pennelli. Uno sguardo simile a quello di un bambino che scopre un regalo atteso a lungo».

Sono questi i momenti che precedono la genesi di queste grandi opere che a Gaeta sono ulteriormente godibili grazie a una mostra fotografica e documentaristica che risulta estremamente utile, oltre che interessante, per riuscire ad accostare la multiformità dell'iter compositivo del maestro.

Davide Rampello, presidente della Triennale di Milano, fa osservare, nel volume che accompagna l'esposizione, il fatto che «Hartung è stato un modello esemplare di artista contemporaneo, estraneo alle mode e al tempo stesso capace di esplorare i

più diversi territori creativi, spaziando dalla ricerca scientifica all'astronomia, dalla fotografia al cinema, dalla pittura all'architettura».

Nella medesima pubblicazione viene pubblicato anche uno stralcio dell'Autoritratto dello stesso artista, tratto dal libro "Autoportrait" di Monique Lefevre, in cui Hartung dice che da piccolo era affascinato e al contempo spaventato dai temporali, ma proprio le linee "irregolari" descritte dai fulmini hanno in qualche modo orientato il suo comporre: «questi lampi... mi hanno dato il senso della rapidità del tratto, la voglia di cogliere con la matita e con il pennello l'istantaneità, mi hanno fatto intendere l'importanza della spontaneità. Così, ci sono spesso, nei miei quadri, delle linee zigzaganti e spezzate, che corrono e attraversano la tela...».

Ed è proprio il movimento che caratterizza i lavori di Hartung, capace di dare vita a una cifra stilistica unica e irripetibile. In questo modo gli acrilici esposti a Gaeta hanno il fascino di una "scrittura segreta", che nasce nell'anima e si propaga e coagula sulla tela al ritmo di venature di colore che s'intersecano e sovrappongono magmaticamente, senza inizio né fine.

Nato a Leipzig nel 1904, fra i principali esponenti dell'astrattismo, Hartung ha studiato alle accademie di Belle Arti di Dresda e Monaco di Baviera ed è venuto a contatto, nei primi anni del Novecento, con i principali movimenti avanguardisti europei, ritagliandosi, tuttavia, uno spazio autonomo.

Le sue opere, conservate in importanti musei e raccolte di tutto il mondo, sono state anche esposte alla Biennale di Venezia, ambito nel quale ha conseguito, nel 1973, il Gran Premio Internazionale della Pittura. La mostra è aperta fino al 18 ottobre dalle ore 18 alle 24.

Simone Fappanni

